

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27-28 gennaio 2019



CENTRO STUDI CNI

Sole 24 Ore	28/01/19	P. 7	INGEGNERI, VERSO L'ALBO SOLO IL 15% DEI LAUREATI	-V.UV.	1
-------------	----------	------	--	--------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	28/01/19	P. 31	26.000 CONSULENTI DEL LAVORO		2
---------------------------	----------	-------	------------------------------	--	---

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	27/01/19	P. 2	CODICE APPALTI, DOPO 45 GIORNI DDL MAI ARRIVATO E NIENTE DECRETO	SANTILLI GIORGIO	3
-------------	----------	------	--	------------------	---

CYBERSECURITY

Italia Oggi Sette	28/01/19	P. 13	CYBER RISK, AZIENDE IN ALLARME	CERNE TANCREDI	4
-------------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi Sette	28/01/19	P. 42	ESPERTI DI GALLERIE	GROSSI FILIPPO	6
-------------------	----------	-------	---------------------	----------------	---

ANTIRICICLAGGIO

Italia Oggi Sette	28/01/19	P. 1	ANTIRICICLAGGIO SQUILIBRATO	Marino Longoni	7
-------------------	----------	------	-----------------------------	----------------	---

OPERE PUBBLICHE

Repubblica Affari Finanza	28/01/19	P. 1	CANTIERI, ECCO GLI ERRORI DEL CONTO COSTI-BENEFICI	BOITANI ANDREA	8
---------------------------	----------	------	--	----------------	---

LAVORO

Italia Oggi Sette	28/01/19	P. 45	PIENO DI ASSUNZIONI IN FS	ROTA LAURA	11
-------------------	----------	-------	---------------------------	------------	----

LEGALI P.A.

Italia Oggi Sette	28/01/19	P. V	INCARICHI LEGALI, IL GRANDE EQUIVOCO DEGLI ELENCHI		12
-------------------	----------	------	--	--	----

NOTAI

Italia Oggi Sette	28/01/19	P. IV	DISCIPLINARE NOTAI, RICORSI ANCHE PER VIZI PROCESSUALI		14
-------------------	----------	-------	--	--	----

BANDA ULTRALARGA

Repubblica Affari Finanza	28/01/19	P. 6	OPEN FIBER: "L'EUROPA SPENGA IL RAME NEL 2025"	D'ARGENIO ALBERTO	15
---------------------------	----------	------	--	-------------------	----

TECNICI E PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	28/01/19	P. 5	IN AUMENTO L'OCCUPAZIONE DEI TECNICI	B. -EU.	17
-------------	----------	------	--------------------------------------	---------	----

OPERE PUBBLICHE

Repubblica Affari Finanza	28/01/19	P. 5	DA BRUEGEL AL FORUM ALGEBRIS SILVIA MERLER RITORNA IN ITALIA	GRECO ANDREA	18
---------------------------	----------	------	--	--------------	----

Repubblica Affari Finanza	28/01/19	P. 5	PRONTE LE HOLDING RECORDATI PER I 3 MILIARDI DELLA VENDITA	GIACOBINO ANDREA	19
---------------------------	----------	------	--	------------------	----

Repubblica Affari Finanza	28/01/19	P. 5	FINCANTIERI, UN DG IN PIU' MA BONO RESISTE AL COMANDO	MINELLA MASSIMO	20
---------------------------	----------	------	---	-----------------	----

BANDI UE

Italia Oggi Sette	28/01/19	P. 16	BANDI UE A PORTATA DI CLICK	Roberto Lenzi	21
-------------------	----------	-------	-----------------------------	---------------	----

IL DOSSIER

Ingegneri, verso l'Albo solo il 15% dei laureati

Nel 2017 meno di due laureati su dieci (il 15%) si sono iscritti all'Albo subito dopo l'abilitazione. Prosegue la tendenza degli ultimi anni verso una minore attrazione della libera professione per i laureati in ingegneria. Secondo il dossier del Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri sull'accesso alla professione, degli oltre 25mila laureati del 2016, poco meno di un terzo (8.446) si sono poi abilitati superando l'esame di Stato l'anno successivo. E di questi meno della metà (3.746) si sono iscritti anche all'Albo.



Di fatto ormai il titolo abilitante non costituisce un requisito "necessario" per un numero crescente di laureati in ingegneria. Al punto che - si legge nella ricerca - «quasi il 60% degli abilitati appartiene al settore civile e ambientale (dove l'abilitazione è requisito necessario per svolgere l'attività professionale)» mentre solo il 6% degli abilitati proviene dal settore dell'informazione. Ma il segno meno non è una costante per l'Albo. Nota Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri: «Nell'ultimo anno si è registrata l'iscrizione di numerosi "vecchi" abilitati, sicché il numero complessivo degli iscritti al nostro Albo risulta in aumento».

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



26.000

CONSULENTI DEL LAVORO

Tanti sono gli iscritti all'Ordine di categoria. Assistono oltre 1,5 milioni di imprese e gestiscono quasi 8 milioni di rapporti di lavoro. D'ora in poi, con il decreto legislativo di riforma della crisi dell'impresa e dell'insolvenza i consulenti del lavoro potranno essere annoverati nell'albo dei curatori fallimentari. Lo ha annunciato il premier Giuseppe Conte parlando agli Stati Generali dei consulenti del lavoro



CORSIE PREFERENZIALI MANCATE

Codice appalti, dopo 45 giorni Ddl mai arrivato e niente decreto

Fallito l'inserimento nel Dl semplificazioni, ma ora c'è la procedura d'infrazione Ue

Giorgio Santilli

A 45 giorni dalla doppia approvazione in Consiglio dei ministri di un decreto legge e di un disegno di legge per favorire le semplificazioni, il codice degli appalti resta senza riforma, nonostante la procedura Ue formalizzata giovedì scorso al governo italiano per violazione delle direttive europee del 2015.

Dopo vari "tira e molla" le norme che avrebbero dovuto intervenire almeno sulla disciplina del subappalto e su altri aspetti rilevanti non sono entrate nel decreto legge che domani approda nell'Aula di Palazzo Madama. Accantonati anche emendamenti convergenti presentati dai gruppi della Lega e dei Cin-

que stelle durante la discussione nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici. Questo nonostante il decreto sia passato da 12 a 69 articoli.

D'altra parte il disegno di legge approvato il 12 dicembre, che contiene una delega al governo per una riforma organica del codice, è scomparso dai radar: non ancora arrivato in Parlamento. A rallentare la messa a punto di un testo definitivo è la decisione di Palazzo Chigi di integrare il testo iniziale con le norme di semplificazione proposte dai singoli ministeri, che stanno arrivando con molta lentezza.

La pesantissima lettera di messa in mora di Bruxelles su diversi aspetti del codice e in particolare sui pilastri del subappalto all'italiana potrebbe indurre il governo ad accelerare almeno quelle correzioni, come ha immediatamente riproposto l'Ance. Nel decreto semplificazioni o con un decreto legge ad hoc.

Per altro gli emendamenti proposti al decreto semplificazioni da Lega e M5S andavano già in parte nella direzione auspicata dalla Ue, per esempio dove rileva una violazione delle norme Ue nell'obbligo di presentare una terna dei possibili subappaltatori sulle singole lavorazioni già con l'offerta in gara.

Altre proposte, come la possibilità per i concessionari di realizzare il 100% dei lavori in proprio, un inaspettato regalo a una categoria molto criticata da M5S, avevano suscitato reazioni molto dure e non saranno certamente recuperati. Quanto al subappalto sembra difficile per la maggioranza smantellare altri principi come il divieto di subappaltare più del 30% di un contratto pubblico o il divieto per un subappaltatore di fare a sua volta ricorso a un altro subappaltatore, come pure chiede la Ue (si veda Il Sole 24 Ore del 25 gennaio).

RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati dell'indagine condotta su 2.415 esperti raccolti dall'Allianz Barometer 2019

Cyber risk, aziende in allarme

I reati informatici pesano sui bilanci per circa 600 mld \$

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Cyper risk in cima alle preoccupazioni delle aziende di tutto il mondo. Italia compresa. Le grandi violazioni di dati e gli scandali sulla privacy registrate nell'ultimo anno su scala globale, unite agli incidenti e interruzioni IT e all'introduzione di norme più severe in materia di protezione dei dati, hanno fatto suonare il campanello d'allarme nelle stanze dei bottoni delle imprese. Stando almeno ai dati dell'inchiesta condotta da Allianz Global Corporate & Specialty (Agcs) su 2.415 esperti (ceo, risk manager, broker ed esperti assicurativi) provenienti da 86 Paesi i cui risultati sono stati sintetizzati all'interno dell'Allianz Risk Barometer 2019.

«Gli incidenti informatici e l'interruzione di attività rappresentano i principali rischi per le aziende a livello mondiale, indicati a pari merito dal 37% del campione», hanno avvertito i curatori dell'inchiesta secondo cui i rischi legati ai cambiamenti climatici sono stati segnalati da appena il 13% del totale degli intervistati spingendo questo tema in ottava posizione nella classifica dei problemi più sentiti. «Il rischio informatico è stato importante per molti anni, ma come ogni nuovo rischio ha dovuto confrontarsi con il basso grado di consapevolezza», ha spiegato Marek Stanislawski, deputy global head of cyber, di Agcs.

«Siamo arrivati a un punto in cui il cyber è altrettanto preoccupante per le aziende quanto le loro principali esposizioni tradizionali».

Secondo le stime del Center for Strategic and International Studies, la criminalità informatica pesa infatti sui bilanci delle aziende per circa 600 miliardi di dollari all'anno, contro i 445 miliardi registrati nel 2014. Tutto questo, a fronte di una perdita economica media decennale per catastrofi naturali di 208 miliardi di dollari, un terzo rispetto alle perdite annue legate al cyber crime.

«Mentre l'attività criminale utilizza metodi sempre più innovativi per entrare in possesso di dati, commettere frodi o estorcere denaro, c'è anche una minaccia informatica crescente da parte di Stati sovrani e gruppi di hacker che prendono di mira i fornitori di infrastrutture sensibili o sottraggono dati preziosi o segreti commerciali alle aziende», hanno avvertito gli esperti di Allianz per cui è sempre più probabile che gli incidenti cyber si traducano in dannose e costose cause legali, comprese le class action. «Le violazioni dei dati o le interruzioni IT possono generare grandi responsabilità verso i terzi in quanto i clienti o gli azionisti interessati cercano di recuperare le perdite dalle aziende».

Le nuove tecnologie non rappresentano, tuttavia, solamente una preoccupazione ma offrono anche grandi opportunità alle imprese, compresi nuovi modi per gestire il rischio. Con l'aumento del

numero di macchine connesse, si pongono, tuttavia, importanti domande legate alla sicurezza, alla protezione dei dati, alla continuità operativa e alla responsabilità civile, nonché il rischio di guasti alle infrastrutture critiche. «Conseguenze talvolta inaspettate continuano a materializzarsi, come i droni che hanno provocato la cancellazione di circa 1.000 voli all'aeroporto britannico di Gatwick nel dicembre 2018», si legge nel rapporto. Mentre i richiami di prodotti, gli incidenti informatici e la condotta dei dirigenti hanno contaminato la reputazione delle società negli ultimi anni, colpendo compagnie aeree, case automobilistiche, banche e organizzazioni di beneficenza. «La protezione dal danno reputazione o d'immagine è diventato sempre più importante, soprattutto nell'era dei social media in cui le crisi si diffondono rapidamente».

Al di là dei timori legati all'uso e all'abuso delle nuove tecnologie, il 9% del campione ha mostrato preoccupazione per la carenza di manodopera qualificata.

Mentre le continue incertezze sulla Brexit, le guerre commerciali globali e le tariffe hanno alimentato le preoccupazioni delle imprese in merito ai cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare. «Nell'economia digitale la forza lavoro qualificata, e più in generale il capitale umano, è sempre più una risorsa carente», ha affermato Ludovic Subran, deputy chief economist di Allianz. «La concorrenza tra

le aziende per assumere figure con competenze specifiche in intelligenza artificiale, data science o gestione del rischio informatico o reputazionale è molto alta, dato che la maggior parte di questi lavori fino a dieci anni fa non esisteva. Non sono sufficienti neanche gli stipendi allettanti, poiché il numero di dipendenti con le competenze necessarie è limitato, e la necessità di doverli assumere con urgenza non consente una formazione sul posto di lavoro».

I timori dei manager italiani. Interruzione di attività, cyber risk e catastrofi naturali. Sono questi gli incubi dei manager italiani che hanno mostrato preoccupazione anche per i possibili difetti seriali dei loro prodotti. «Dopo un recente aumento del numero di ritiri di prodotti alimentari, il richiamo dei prodotti diventa un'importante novità nella classifica italiana», ha sottolineato Nicola Mancino, numero uno di Allianz Global Corporate & Specialty Italia. «Le aziende devono prevedere un'ampia gamma di possibili fattori di crisi, operando in un contesto sempre più informatizzato», ha aggiunto Chris Fischer Hirs, ceo di Agcs. «Qualunque sia il fattore scatenante, la perdita finanziaria per le aziende a seguito di un blocco può essere enorme. Nuove soluzioni di gestione del rischio, strumenti analitici e partnership innovative possono aiutare a comprendere meglio e mitigare la moderna miriade di rischi di interruzione dell'attività e prevenire le perdite prima che si verifichino».

© Riproduzione riservata

La top 10 dei rischi in Italia

	Tipologia di rischio percepito	Percentuale	Classifica 2018
1	Interruzione della attività (anche della supply chain)	47%	1 (58%)
2	Rischi informatici (crimine informatico, violazione dei dati, guasti IT)	38%	2 (38%)
3	Catastrofi naturali (tempeste, inondazioni, terremoti)	38%	3 (30%)
4	Mancanza di qualità, difetti seriali, richiamo di prodotti	22%	-
5	Danno reputazionale o di immagine	20%	4 (23%)
6	Cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare (sanzioni economiche, protezionismo, Brexit, disgregazione europea)	18%	7 (14%)
6	Cambiamenti nei mercati (volatilità, aumento della competizione, arrivo di nuovi operatori, fusioni e acquisizioni, stagnazione e fluttuazioni dei mercati)	18%	8 (13%)
8	Cambiamento climatico/aumento instabilità meteorologica	16%	9 (11%)
9	Incendio, esplosioni	13%	5 (17%)
9	Nuove tecnologie (impatto dell'aumento della maggiore interconnettività, delle nanotecnologie, dell'intelligenza artificiale, della stampa 3D, dei droni)	13%	6 (16%)

Fonte: Allianz Global Corporate & Speciality - 2019

Nel mirino dati biometrici e pagamenti online

Formazione di nuovi gruppi criminali, furti con l'uso di dati biometrici, attacchi alla supply chain, ai sistemi di pagamento online e sfruttamento del social engineering. Sono questi i principali rischi informatici destinati a segnare l'anno appena iniziato. Stando almeno alle previsioni degli esperti di Kaspersky Lab realizzate sulla scorta dell'andamento del 2018. «L'operazione delle forze dell'ordine che ha portato all'arrestato di diversi membri del noto gruppo di cybercriminali responsabili di Carbanak /Cobalt e Fin7 determinerà la nascita di nuovi gruppi di criminali informatici con nuove geografie di attacco», hanno avvertito gli esperti secondo cui il 2019 sarà ricordato anche per l'arrivo dei primi attacchi condotti attraverso il furto e l'utilizzo di dati biometrici.

Tutto questo, senza tralasciare i già noti attacchi alla supply chain. «Le piccole aziende saranno le prime a essere compromesse, così come i fornitori di sistemi per il trasferimento di denaro, per le banche e le borse». Dal canto loro, i criminali informatici più tradizionali si concentreranno su target più facili e bypasseranno le soluzioni antifrode.

«I più a rischio quest'anno saranno gli utenti che usano carte senza chip o che non utilizzano il sistema di autenticazione a due fattori per le proprie transazioni», hanno avvertito gli esperti per cui i cybercriminali si concentreranno su obiettivi semplici da colpire, dai quali è più facile guadagnare denaro. «Il numero di attacchi ai terminali PoS è destinato a diminuire, mentre è previsto un aumento per quelli che si

concentrano verso i sistemi di pagamento online». E cosa dire del mobile banking? Secondo Kaspersky Lab, le applicazioni mobile per le aziende stanno diventando sempre più popolari e questa tendenza potrebbe portare al primo attacco verso gli utenti che le utilizzano. Infine, attenzione alle campagne di social engineering avanzate che hanno come obiettivo i dipendenti interni incaricati dei trasferimenti di denaro. «I cybercriminali utilizzano le informazioni trafugate dalle reti interne delle organizzazioni prese di mira per far sembrare le loro comunicazioni assolutamente legittime. L'idea di base resta la stessa: far credere alle vittime che la richiesta di trasferimento di denaro viene direttamente da un partner dell'azienda o dai direttori stessi», hanno concluso gli esperti.

Al Politecnico di Milano il master in Tunnel engineering

Esperti di gallerie

Imparare a scavare le montagne

Pagina a cura
di **FILIPPO GROSSI**

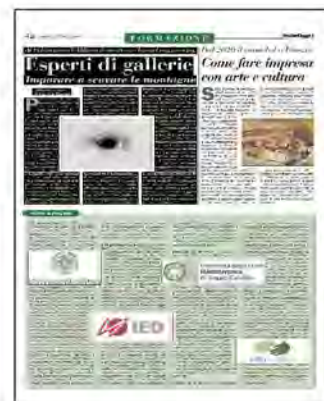
Prenderà il via a marzo il master in Tunnel engineering realizzato dal Politecnico di Milano. Ogni anno, in tutto il mondo, è realizzato un numero di chilometri di gallerie via via crescente. Da molti anni il tunnelling è perciò considerato un settore in continua espansione a scala globale. Nell'ambito di tale settore, sono sempre più richiesti professionisti altamente specializzati con competenze tecniche multidisciplinari. Tale formazione ad oggi non è fornita dai tradizionali corsi universitari e difficilmente può essere acquisita durante la sola esperienza lavorativa. Il master, sponsorizzato da

diverse aziende operanti nel settore, nasce come corso altamente specializzante finalizzato a fornire competenze multidisciplinari, mediante la definizione di un quadro completo delle competenze utili a formare professionisti dotati di capacità progettua-



li, operative e manageriali. I docenti e professionisti del settore, operanti in campo nazionale e internazionale, affronteranno temi di carattere ingegneristico, tecnologico, organizzativo, ambientale, economico, legislativo e strategico. Il master darà la

possibilità ai partecipanti di entrare in contatto con docenti, professionisti e manager di aziende. Il corso ha l'obiettivo non solo di fornire un titolo riconosciuto a livello accademico, ma di creare un centro di eccellenza in ingegneria del tunnel, formato da figure professionali capaci di interpretare e gestire la complessità dei problemi, di diventare attori attivi e innovativi nella ricerca di soluzioni ingegneristiche e in grado di assumere ruoli di responsabilità nella gestione dei progetti. Al termine di tale esperienza formativa gli ingegneri avranno acquisito competenze richieste presso studi di progettazione, imprese di costruzione, produttori di macchinari, materiali e tecnologie per i tunnels, compagnie di gestione delle infrastrutture. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, occorre consultare il sito web: www.master-tunnelling.polimi.it



Antiriciclaggio squilibrato

Entro sei mesi i commercialisti dovranno adeguarsi a nuovi, pesantissimi e delicati adempimenti. Cioè montare la guardia a un bidone vuoto. Gratis

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Entro sei mesi tutti i dottori commercialisti dovranno adeguarsi alle nuove regole in materia di antiriciclaggio. È l'effetto più concreto della emanazione, da parte del Consiglio nazionale dell'ordine della categoria, delle regole tecniche attuative della quarta direttiva antiriciclaggio, che hanno un valore normativo. Da notare che le regole dei notai sono già state emanate qualche mese fa, quelle degli avvocati sono in gestazione e quelle dei consulenti del lavoro sono in arrivo. Rispetto alla disciplina previgente (che ha dimostrato di non funzionare) si passa da obblighi soprattutto formali a obblighi sostanziali, sanzionati molto più pesantemente e che richiedono un'attività valutativa non indifferente. Il Cndc ha cercato di costruire le regole tecniche sulla base del principio di proporzionalità, per cui gli obblighi variano in funzione delle dimensioni e dell'attività dello studio e in funzione della pericolosità del cliente e dell'attività professionale richiesta. A questo fine ha costruito una serie di tabelle e identificato alcuni cluster che dovrebbero supportare l'attività di valutazione e renderla meno arbitraria. Ne è uscito un documento complesso, costruito con criteri razionali e con l'obiettivo di rendere possibile un adempimento di per sé contraddittorio. Una costruzione dottrinale raffinata che però appoggia le sue basi su un terreno paludoso.

Le norme antiriciclaggio, pur perseguendo un interesse generale di importanza strategica, quello della riduzione della circolazione del denaro sporco, non hanno funzionato e non funzioneranno nemmeno ora. Perché non basta gettare la

croce addosso ai professionisti, non basta inasprire le sanzioni. Non sempre il metodo Gestapo produce buoni risultati. Lo dimostra il fatto che le segnalazioni di operazioni sospette effettuate dai professionisti sono state

finora in numero ridicolo: dottori commercialisti e consulenti del lavoro ne hanno inviate 361 nel 2017 e 319 nel 2018 (dati Uif).

Qui si sta chiedendo a una categoria, che ha già numerosi altri gravi problemi, di adempiere a nuovi pesanti adempimenti: che significa formazione del personale, elaborazione di procedure interne, organigramma, mansionari, conservazione di dati, segnalazione di operazioni sospette ecc. Tutto gratis ed amore dei. Non solo: il professionista si trova a operare in pieno conflitto di interessi, in violazione palese del rapporto di fiducia che lo lega al suo cliente (e che è il motivo principale per il quale è stato scelto e sarà da quest'ultimo pagato), e sa che quanto meglio adempirà a tali obblighi, tanto più è probabile che perderà il cliente, il quale, anche se non ha nulla da nascondere, certamente non apprezzerà di essere schedato e passato ai raggi X come se fosse un pericoloso bandito. Oltretutto questi dati potranno essere uti-

lizzati anche ai fini fiscali, anche qui in palese conflitto con la tutela degli interessi dei propri assistiti, come se non bastassero tutti quelli contenuti nell'anagrafe tributaria.

È ovvio che i clienti non capiranno la necessità di un trattamento così poco amichevole e vivranno la schedatura sempre più minuziosa come un tradimento del rapporto fiduciario che li legava al professionista. Gli unici che capiranno al volo saranno i clienti che effettivamente riciclano il denaro sporco. E non ci metteranno molto a trovare strumenti diversi dal professionista ligio al suo dovere. Consulenti abusivi, bitcoin e altre monete virtuali, accordi non scritti o addirittura associazioni malavitose possono facilmente aggirare le cervellotiche precauzioni imposte dalle direttive e dalle regole tecniche nazionali.

I superburocrati europei autori di queste direttive, che vivono ai piani alti dei palazzi di Bruxelles, hanno pensato bene di lavarsi le mani caricando pesi sempre più pesanti, che loro non si sognano nemmeno di toccare con un dito, sulle spalle di alcune categorie professionali. Non hanno però fatto lo sforzo di chiedersi se e come sarà possibile applicare queste regole nella pratica quotidiana, fatta di mille sfumature non catalogabili, di rapporti umani che non accettano intrusioni, di realtà economiche complesse e a volte in precario equilibrio. Tanto meno si sono chiesti come possono essere applicabili in zone ad alta intensità delinquenziale, come certe aree del Sud Italia, certe periferie parigine o certi quartieri di Bruxelles (dove magari l'unica legge vigente è la Sharia). Loro volano alto.

Di fatto i professionisti dovranno accollarsi oneri, responsabilità, costi, problemi non indifferenti, per fare la guardia a un bidone vuoto. Perché certamente chi ha denaro da riciclare troverà mille altre strade.



© Riproduzione riservata





DANILO TONINELLI

L'analisi

Cantieri, ecco gli errori del conto costi-benefici

ANDREA BOITANI • pagina 4

Opere pubbliche, il grande ingorgo ecco gli errori dei "costi-benefici"

ANDREA BOITANI *

La paralisi del cantiere Italia è dovuta alla decisione di rivedere in blocco le infrastrutture essenziali e urgenti anche già avviate. I dubbi su metodi e procedure

Valutazione costi-benefici. Ecco il nuovo mantra del governo, ripetuto ogni volta che si parla di qualche importante infrastruttura pubblica, soprattutto nel settore dei trasporti: Tav, Terzo valico, traforo del Brennero, Gronda di Genova, ferrovia veloce Napoli-Bari, e via dicendo. Che si debbano valutare costi e benefici di una grande opera è sacrosanto, il problema è che questo andrebbe fatto prima di appaltare i lavori, non a giochi fatti e a cantieri spesso già avviati come nei casi citati e in altri ancora.

A opere decise ci si dovrebbe concentrare su una *project review*, una revisione complessiva del progetto che consenta eventualmente di risparmiare su determinate "parti" mantenendo o migliorando l'efficacia dell'opera.

PASSO IMPORTANTE

Come detto, la valutazione economica dei progetti di investimento pubblico è un passo importante per avere infrastrutture più utili, meno costose e condivise dalle comunità e dai territori. Su questo il consenso è abbastanza vasto. I disaccordi cominciano sul come e sul quando le valutazioni debba-

no essere fatte, nonché sul modo e la misura in cui i decisori politici dovrebbero intervenire prima e dopo le valutazioni. Dalla seconda metà del 2015 alla fine della scorsa legislatura (ministro Graziano Delrio) l'Italia si è progressivamente dotata di una metodologia nuova per la programmazione e la realizzazione delle infrastrutture di trasporto, in cui la valutazione ha assunto un ruolo centrale. Si è dovuto fare i conti con l'esistenza di un gruppo di opere già decise in passato, per le quali erano stati sottoscritti accordi giuridicamente vincolanti dai precedenti governi e che (in alcuni casi) erano già in corso di realizzazione. Venivamo da una recessione lunga e profonda, durante la quale gli investimenti pubblici netti (cioè al netto degli ammortamenti) erano diventati negativi. Sia per non mettere in pericolo una ripresa debole, paralizzando investimenti già decisi (e sempre troppo lentamente realizzati), che per evitare i costi e i tempi dei contenziosi, si decise di non sottoporre a nuova valutazione tutti i progetti ereditati dalla Legge Obiettivo, accelerandone invece la realizzazione. La valutazione veniva riservata a quei progetti nuovi che dovevano ancora passare attraverso la progettazione di fattibilità (circa il 30% delle 108 opere/interventi prioritari dell'Allegato infrastrutture del Def 2017). Come si legge nell'Allegato al Def 2018, i progetti definiti "invarianti" rappresentavano una spesa complessiva di 133 miliardi per i prossimi 15 anni, tra strade e autostrade (40,3 miliardi), ferrovie (64,5 miliardi) città metropolitane (22,3 miliardi), porti (2,3 miliardi) e aeroporti (3,4 miliardi). Di quei 133 miliardi il 75% erano spese destinate a realizzare opere e interventi decisi nel passa-

to. Il resto era destinato a interventi "trasversali" (miglioramenti tecnologici e/o di sicurezza delle reti, ma anche di porti, aeroporti e stazioni) o per le città metropolitane. Il tunnel della Torino-Lione era una delle opere "invarianti" (costo 8,3 miliardi, di cui 2,9 a carico dell'Italia). I lavori sulla tratta italiana di adduzione al tunnel di base sono stati inseriti tra gli invarianti solo a conclusione di una complessa revisione progettuale conclusa nell'autunno del 2017, che ha consentito di abbassare il costo al 2030 da 4,4 a 1,9 miliardi. Una riduzione del 56%. Così, al 2030, i costi che l'Italia dovrebbe sostenere per la Torino-Lione ammontano a 4,8 miliardi.

PARTE DELLA SPENDING REVIEW

L'obiettivo delle *project review* (di fatto una parte della sempre invocata *spending review*) era - senza rimettere in discussione la fattibilità dell'opera - di arrivare a progetti meno costosi e meno impattanti (più "snelli") a parità di prestazioni, ovvero a parità di benefici attesi o con riduzioni delle prestazioni e dei benefici proporzionalmente inferiori alla riduzione dei costi. Le *project review* concluse negli scorsi due anni (con solo riferimento a strade, autostrade e ferrovie) hanno riguardato opere per 42 miliardi, con risparmi previsti di 15,3 (36%). Altri 24 miliardi di spesa avevano una *project review* ancora aperta al termine della legislatura. Il ministro Toninelli, appena insediato ha cambiato rotta e ha deciso di sottoporre a nuova valutazione anche molte delle opere già approvate, in costruzione o che erano state sottoposte a *project review* ma sulle quali il M5S si era sempre schierato per il No.

NUOVA ANALISI

Il ministro ha così deciso di affidarsi all'analisi di un team tecnico di persone competenti ma notoriamente contrarie alla spesa per infrastrutture (specie ferroviarie). Intorno ai risultati si è creato un clima di attesa politica e di tensione. La metodologia di analisi, in continuità (almeno in questo) con le Linee Guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche varate nel 2017 è l'analisi costi-benefici (AcB). Una tecnica di cui si conoscono da molto tempo

pregi e limiti. Il principale pregio è quello di fornire al decisore politico informazioni aggiuntive che per esempio un referendum non potrebbe fornire. C'è però un punto che i sostenitori dell'AcB tendono a nascondere. Come tutte le analisi economiche, anche l'AcB è carica di giudizi di valore e di ipotesi discrezionali. Far passare l'AcB per pura tecnica che porta a valutazioni di sola efficienza è un'ingenuità se non una mistificazione. In ogni caso, dovrebbero essere condotte analisi utilizzando diversi pesi distributivi (per diversi gruppi, se non per singoli individui) e diverse simulazioni sulla dinamica della domanda (che richiedono adeguati modelli di traffico), rendendo espliciti i cambiamenti nei risultati al variare delle ipotesi di base.

I FATTORI DA CONSIDERARE

Andrebbero poi considerati altri fattori. Per esempio, il fatto che il Pil reale cresce nel tempo e, quindi le generazioni future avranno redditi più alti ed è perciò lecito (sotto il profilo distributivo) scontare le cose che daranno beneficio a tali generazioni. Ma va anche tenuto conto di come la società valuta il benessere delle generazioni presenti e future.

Chi decide come devono essere scontati i benefici di cui godranno le generazioni future in virtù della realizzazione di un'opera? Chi sceglie il livello di equità intergenerazionale?

Ogni passo dell'AcB richiede scelte politiche. Se "l'arbitrio del principe" nel fare scelte è poco raccomandabile, non lo si può sostituire con l'arbitrio del tecnico. All'estero questi problemi vengono affrontati in tre modi. 1) Facendo analisi comparative tra diverse soluzioni progettuali per uno stesso percorso: in questo modo l'impatto dei difetti insiti nella "metrica" utilizzata vengono minimizzati; 2) facendo "analisi di

sensività" per mostrare come cambiano i risultati al cambiare delle scelte relative al tasso di sconto, ai pesi distributivi, ai valori attribuiti a variabili che non hanno un prezzo di mercato (tempo risparmiato, effetti ambientali, vite risparmiate per i ridotti incidenti); 3) attenendosi in maniera coerente alle Linee guida della Commissione Ue.

IL TERZO VALICO

Leggendo l'unico documento finora pubblicato sul sito del ministero (quello relativo al Terzo Valico dei Giovi) sembra che questi accorgimenti non siano stati applicati, forse anche perché per quel collegamento non c'erano alternative progettuali valide. Sono le previste riduzioni di entrate per lo Stato (accise sui carburanti) e i concessionari autostradali (pedaggi) derivanti dallo spostamento di traffico dalle autostrade alla ferrovia a generare il grosso dello squilibrio tra costi e benefici. Ma le Linee guida dell'Ue dicono che le tasse sono trasferimenti e non costi, quindi vanno tolte (e nella stessa misura) dall'analisi sia come benefici per i consumatori che come costi per lo stato e i produttori. Simili difetti dell'analisi andrebbero eliminati dal lavoro relativo alla Torino-Lione, che ha profili di ancor maggiore delicatezza, visto il carattere internazionale di quell'opera, corredata da un trattato internazionale e da decisioni (e fondi) dell'Ue.

**Economista, già membro della Struttura di missione del ministro Delrio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

LA SQUADRA

Il gruppo cui il ministro Toninelli ha affidato l'analisi costi-benefici delle infrastrutture di trasporto è composto da sei persone, guidate da Marco Ponti, professore di economia applicata al Politecnico di Milano oggi in pensione. Altri quattro componenti del gruppo, ingegneri o architetti con expertise in analisi costi-benefici, sono suoi allievi e/o collaboratori di lunga data. Il sesto è un professore di ingegneria di Tor Vergata. Tutti sono stati nominati nella Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, creata nel giugno 2015 dall'allora ministro Graziano Delrio e il cui coordinatore è fin dall'inizio Alberto Chiovelli, ingegnere, uno dei direttori generali del ministero. Della struttura - cui il Codice degli Appalti affida la valutazione delle opere infrastrutturali - fanno parte anche altri esperti, per lo più di formazione giuridica

I numeri

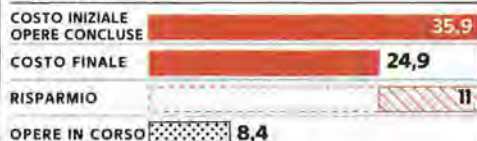
SPESE MILIARDARIE E COME SI SONO CONTENUTE

LA PROJECT REVIEW NELLA PRECEDENTE LEGISLATURA IN MILIARDI DI EURO

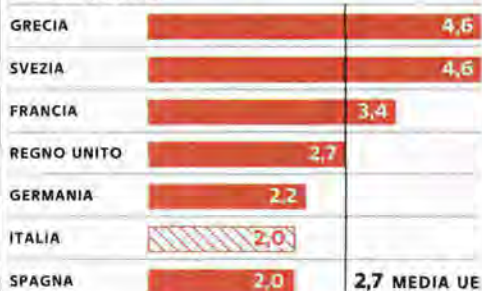
Strade



Ferrovie

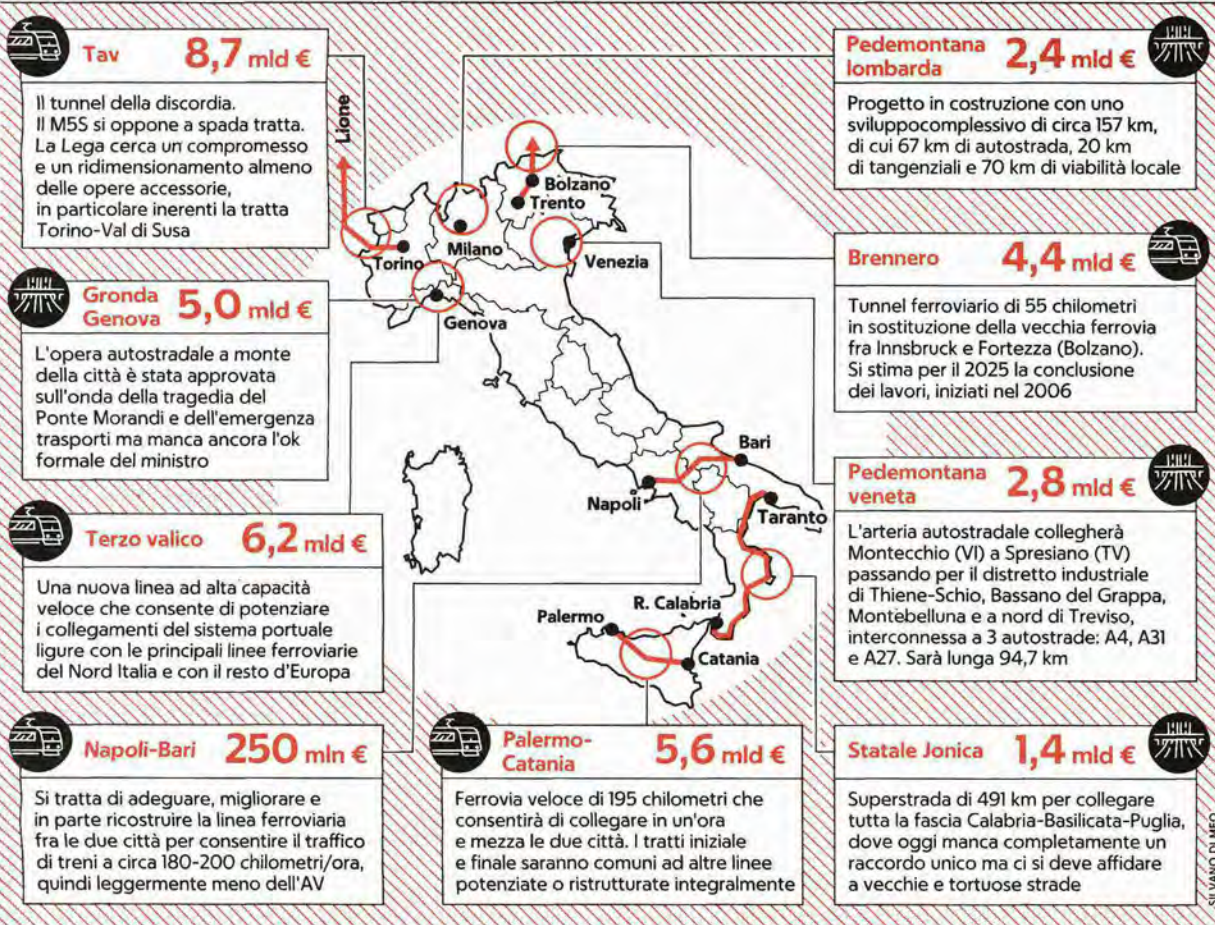


INVESTIMENTI PUBBLICI IN % DEL PIL



I numeri

LE OPERE MAGGIORI
ANALISI COSTI/BENEFICI IN CORSO O APPENA CONCLUSE



SILVANO DI MEO



Il personaggio

Alberto Chiovelli
coordinatore della Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture

1 Un dipendente percorre la galleria di servizio della Tav, la controversa linea ad alta capacità Torino-Lione



2 Una galleria in costruzione sulla tratta ferroviaria del "Terzo Valico" nei pressi di Genova



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ferrovie dello stato presenta le linee guida del piano industriale 2019

Pieno di assunzioni in Fs

Oltre 4 mila ingressi in tutti i settori aziendali

Pagina a cura
DI LAURA ROTA

Ferrovie dello stato dà il via a una massiccia campagna di assunzioni. «Abbiamo piani ambiziosi per il futuro dell'azienda e dei nostri dipendenti», ha sottolineato Gianfranco Battisti, ad Fs Italiane durante il saluto alla giornata del cantoniere di Anas. Nell'illustrare le linee guida del piano industriale del gruppo in corso di definizione, Battisti ha evidenziato che «è già stato avviato un importante processo di ricambio generazionale che sarà consolidato nell'anno appena iniziato con oltre 4 mila assunzioni, di cui 450 per Anas, tutte da mercato. Assunzioni che interesseranno tutti i settori operativi e strategici dell'azienda. Capistazione, macchinisti e capitreno, ma anche manutentori di treni e di infrastrutture ferroviarie e stradali, senza dimenticare le assunzioni previste per potenziare l'assistenza e la se-



curity per le persone che ogni giorno scelgono il treno per muoversi e quelle per nuovi autisti e nei settori della logistica e delle merci». Il piano di inserimenti, che coinvolge tutte le società operative del gruppo perché le persone sono la vera forza delle aziende, come ha sottolineato Battisti rivolgendosi ai cantonieri di Anas, permetterà di consolidare il ricambio generazionale, già avviato, per le figure professionali a maggiore valenza industriale e produttiva. Con il nuovo piano sarà data l'opportunità a tanti giovani neolaureati e a figure con esperienze già consolidate di lavorare in uno tra i più grandi gruppi industriali, primo per investimenti in Italia. I settori

interessati dalle assunzioni sono quelli strettamente legati al trasporto ferroviario, il core business aziendale e il centro di tutte le attività. In particolare, circa 2.000 persone saranno selezionate per ruoli quali macchinisti, capotreno, capostazione e addetti all'assistenza ai viaggiatori e alla security. Oltre 1.000 neoassunti saranno invece occupati nella manutenzione dei treni e dell'infrastruttura, garantendo il costante miglioramento delle performance del trasporto ferroviario in termini di affidabilità, disponibilità e puntualità. Sono previsti, inoltre, nuovi ingressi in settori considerati strategici nel nuovo piano industriale quinquennale: nella logistica, 600 persone

saranno impiegate nel polo Mercitalia, impegnato nel rilancio del trasporto merci su ferrovia; nel Tpl, 250 nuovi autisti viaggeranno sui mezzi di Busitalia per migliorare gli standard qualitativi del trasporto urbano ed extraurbano nelle regioni dove Fs Italiane svolge il servizio. Accanto alle assunzioni previste nel 2019, il gruppo prosegue nelle collaborazioni e partnership con alcune delle più prestigiose università italiane, con l'obiettivo di favorire l'approccio al mondo del lavoro di migliaia di neolaureati, in larga parte in discipline ingegneristiche, e scoprire talenti che possano crescere e sviluppare le proprie capacità. L'azienda cerca persone dinamiche, brillanti, global mindset, con un approccio digitale e aperte al cambiamento, per cogliere insieme le sfide del business e centrare gli obiettivi del piano d'impresa. Gli interessati possono presentare la candidatura collegandosi al link <https://www.fsitaliane.it/lavoraconnoi.html>



Incarichi legali, il grande equivoco degli elenchi

Adesso che sono entrate in vigore le linee guida Anac 12/2018 sull'affidamento dei servizi legali, non pare che vi siano più certezze di prima su come una p.a. deve scegliere un legale. Ma il tentativo di dare risposta al quesito pone un problema nuovo, a due facce: per le p.a., di fare gli elenchi degli avvocati; e per gli avvocati, di esservi inseriti.

In sintesi: il presupposto delle linee guida è che gli incarichi di difesa in un giudizio, o di consulenza legata a un possibile contenzioso, non sono sottratti al codice dei contratti pubblici. Si applicano infatti i principi generali del codice (posti dall'art. 4), dai quali Anac ricava una serie di istruzioni comportamentali agli enti pubblici. Tra cui, fare un elenco di avvocati. Le linee guida di Anac, e il suo stesso potere di intervento in materia, sono oggetto di contestazioni giudiziarie. Al centro del contenzioso, temi fondamentali per la natura dell'avvocatura. Ma, a parte il contenzioso, le p.a. devono ora misurarsi con la vigenza attuale delle linee guida Anac. Però, cosa significa che le linee guida sono vigenti? Sia chiaro: non significa affatto che siano cogenti. Sembra paradossale: non sono vincolanti, ma già a esse si sta dando esecuzione, sul presupposto che lo siano. O meglio, sul presupposto che per una p.a. averlo - un elenco - è più sicuro. Ma va riba-

dito che, sotto un profilo formale, sono linee guida non vincolanti; e che, anzi, anche nei contenuti si pongono come una serie di «suggerimenti». Una loro assolutizzazione non solo sarebbe sbagliata, ma sarebbe anche inutile, data la loro inidoneità a tradursi in precise regole di comportamento. Il loro intento è di indicare alle p.a. le «migliori pratiche» per l'affidamento dei servizi legali (art. 213, comma 2 codice contratti). E, in concreto, le indicazioni si concentrano sulla costituzione da parte di ogni ente di un elenco di avvocati tra cui scegliere.

Gli elenchi, tuttavia, scontano una contraddizione di fondo: come possono essere sempre aperti ad ogni richiesta di inserimento, senza limitazioni temporali e quantitative, e al tempo stesso essere ristretti, limitati a coloro che soddisfano al meglio le esigenze dell'amministrazione? E, soprattutto, gli elenchi non sono di per sé una risposta. Creano incertezze, perché la p.a. potrebbe ritenersi autovincolata dal proprio elenco. E non risolvono il problema di come scegliere tra gli avvocati inseriti nell'elenco: così ritornandosi al punto di partenza. Su come scegliere - quali elementi considerare nella scelta - le indicazioni di Anac sono in realtà generiche, accomunate solo dalla precisazione che la comparazione non deve avvenire sulla base di criteri

discriminatori. Come è noto, finora la selezione è spesso avvenuta solo sulla base del prezzo. Ma questo non è più possibile. La recente disciplina dell'equo compenso impedisce le gare al massimo ribasso. Le p.a. devono garantire il principio dell'equo compenso, e non possono affidare un incarico a un compenso iniquo, cioè inferiore ai parametri ribassati ai minimi. (A parte poi le complicazioni che - quanto al prezzo - derivano ora dalla possibilità che, con il «regime forfettario», alcuni avvocati applichino l'Iva al proprio cliente e altri no, sia pure per le stesse prestazioni.)

Per le p.a. rimane dunque aperta la domanda: fermo l'equo compenso, come si va avanti nel dare incarico a un legale? Il sistema degli elenchi non è d'aiuto, e forse sembra vuoto perché ci si è dimenticati della fiducia, che deve sempre esserci tra cliente e avvocato; fiducia che è presupposto necessario del rapporto con un avvocato (cfr. art. 11 codice deontologico forense). Certo si deve prendere atto che, nella visione dell'Anac, la fiducia non è di regola il criterio per scegliere il legale. Ma se manca la fiducia il rapporto non può esistere e dunque neppure costituirsi. E dunque: gli elenchi sono costituiti da avvocati con i quali l'ente ha un rapporto di fiducia? Pare di no, se si tratta di elenchi aperti a ogni richiesta di inserimento. L'esistenza



della fiducia si verificherà al momento del conferimento dell'incarico, non all'inserimento nell'elenco.

Ma se deve contenere chiunque ne faccia richiesta, a che serve l'elenco? In realtà, gli elenchi ci sono già, e sono gli albi degli Ordini, o gli elenchi degli iscritti alle associazioni specialistiche. In prospettiva, gli elenchi degli avvocati specialisti. Può ad esempio un'associazione - come talvolta ci viene chiesto - attivarsi per riempire gli elenchi degli enti pubblici segnalando i nominativi di tutti i propri iscritti? Sorge il dubbio che si tratti di una gran mole di adempimenti - sia per le p.a., sia per gli avvocati - senza un chiaro perché. E se - oltretutto non vincolati - siano anche adempimenti inutili e sproporzionati, se ne può prescindere. Insomma: servono gli elenchi? A questa domanda sono chiamate a rispondere le amministrazioni, che devono impegnare risorse nel sistema; ma anche ciascun avvocato, che decide se e come dare avallo al sistema con la sua iscrizione negli elenchi; e gli organismi rappresentativi dell'avvocatura, chiamati a interrogarsi sul senso degli elenchi, sul loro rapporto con altri elenchi, sui modi del loro riempimento.

*Stefano Bigolaro, consigliere
Unione nazionale avvocati amministrativisti*

Disciplinare notai, ricorsi anche per vizi processuali

Il ricorso per Cassazione avverso le sentenze disciplinari dei notai può ricomprendere anche vizi propriamente processuali: è questo, in sintesi, il principio di diritto affermato dalle Sezioni Unite civili della Corte di Cassazione nella sentenza n. 1415/2019.

Il ricorso per cassazione avverso la decisione della Corte di appello adottata sul reclamo nei confronti di un provvedimento disciplinare «deve intendersi alla stregua di un'interpretazione costituzionalmente orientata e al fine di garantire una piena effettività del principio della "legalità processuale", volto alla tutela delle garanzie primarie del diritto di difesa e del diritto al contraddittorio»: la mancata possibilità di denunciare in cassazione un vizio di omessa pronuncia su uno o più capi dell'impugnazione proposta davanti alla corte di appello, ovvero la nullità insanabile di un pregresso vizio processuale o, ancora, la stessa nullità dell'ordinanza decisoria della predetta corte finirebbe infatti con il determinare «un evidente vulnus» alla tutela dei principi fondamentali dell'ordinamento processuale «ormai direttamente costituzionalizzati». In altre parole, ove ciò non fosse possibile, al ricorrente per cassazione nella materia del procedimento disciplinare notarile non verrebbe garantita la possibilità di esercitare la propria difesa nel «pieno rispetto "anche" della legalità processuale», con la conseguenza che ciò potrebbe portare alla determinazione di un'«obiettiva ingiustizia» in sede di decisione finale.

A parere del collegio giudicante andava, dunque, valorizzato un criterio di interpretazione costituzionalmente orientato della normativa esistente, il quale criterio, del resto, si pone «in linea di continuità» con quanto disposto in precedenza sul punto quando poteva cioè ammettersi ricorso per cassazione avverso le sentenze della corte di appello sui provvedimenti disciplinari a carico dei notai «anche per nullità della sentenza o del procedimento».

Così argomentando, ha quindi rigettato il ricorso, condannando il ricorrente al pagamento, in favore del Consiglio notarile di appartenenza, delle spese di giudizio per cassazione oltre alle ulteriori spese di legge.

Adelaide Caravaglios
—© Riproduzione riservata—



Open Fiber: "L'Europa spenga il rame nel 2025"

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

L'ad a Bruxelles incontra i vertici Ue con l'Ftth Council Europe: serve uno switch off per accelerare la fibra. E avverte Tim: "L'Unione vigili sui comportamenti degli ex monopolisti"

Chiediamo che l'Europa vigili sulla concorrenza leale da parte degli ex monopolisti e stabilisca la data per lo switch-off delle reti in rame in tutto il Continente». Elisabetta Ripa, ad di Open Fiber, ha appena incontrato il vicepresidente della Commissione europea, Andrus Ansip, e il titolare dell'Antitrust Ue Margrethe Vestager. E' martedì 22 gennaio, giorno del tracollo in Borsa di Telecom Italia. Ma per Tim i guai arrivano anche da Bruxelles, dove l'Unione ha adottato il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche che favorisce il modello wholesale only, lo stesso di Open Fiber. Di fatto quello con i responsabili Ue è un meeting utile alla Ftth Council Europe - l'associazione che raccoglie 150 operatori della fibra - per illustrare le richieste necessarie a una competizione ad armi pari con i giganti, per lo più ex monopolisti.

Di cosa avete parlato con i commissari Ue?

«Ci siamo congratulati con Ansip per l'approvazione del nuovo Codice europeo per le comunicazioni elettroniche, che ora dovrà essere recepito in tutti i paesi. Per noi è un passo molto importante in quanto riconosce che la nostra soluzione, fiber to the home, è la migliore per le reti di nuova generazione. Così come indica che il nostro modello wholesale only è il più idoneo a

veicolare nuovi investimenti e a garantire la parità di accesso a tutti gli operatori retail».

Vestager però si occupa di casi specifici. Di cosa avete parlato con lei?

«Per l'Ftth Council è fondamentale garantire una leale concorrenza tra soggetti di dimensioni diverse. Ci confrontiamo per lo più con gli ex monopolisti, dei giganti rispetto a noi nuovi operatori».

Avete denunciato specifiche violazioni in Italia?

«Per noi è importante una regolamentazione ex ante chiara e non avere prezzi predatori da parte dell'ex monopolista. Chiediamo un reale accesso alle infrastrutture di posa presenti sul territorio, ai caviddotti già realizzati da Telecom, Enel, dalle altre utility o dalle municipalizzate. Potendo usarle, potremmo cablare il territorio con minori costi e disturbo ai cittadini».

Telecom ve lo impedisce?

«Abbiamo il diritto ad accedervi, ma poi in pratica è complicato per via di procedure lunghe e scoraggianti. In generale, se è vero che la nuova regolamentazione Ue tutela i nuovi entranti, nel concreto non sempre tutto va per il meglio. Noi, insieme agli altri operatori Ftth, chiediamo a Bruxelles di monitorare la dinamica competitiva e le evoluzioni in atto».

In diversi paesi si discute dello spegnimento delle vecchie reti in rame per lasciare solo la fibra: ne avete discusso con i commissari?

«Sì, abbiamo sollecitato lo switch off a livello europeo: come accaduto per la tv con il passaggio tra analogico e digitale terrestre. Sarebbe nell'interesse dei consumatori e dell'Europa, che auspica il salto nella nuova tecnologia. D'altra parte la stessa Gigabit Society Ue ha indicato l'obiettivo della copertura dei servizi ultrabroadband fino ad un Gigabit al secondo entro il 2025. Ma noi saremmo in grado di partire anche prima del 2025».

Non è un termine troppo ambizioso?

«Affatto, a fine 2018 abbiamo connesso oltre 4,8 milioni di

abitazioni, superando i nostri target, e abbiamo dato una forte accelerazione nelle aree a fallimento di mercato, avviando i cantieri in oltre 1000 piccoli comuni. Siamo convinti di poter raggiungere il traguardo del nostro piano: collegare 20 milioni di case o uffici entro il 2023 e, una volta definito il modello nelle aree grigie, estendere la copertura; lo switch off può partire nelle aree coperte».

Qual è il suo obiettivo per il 2019?

«Proseguire velocemente nella costruzione dell'infrastruttura rendendo disponibile la vera fibra in circa 150 città nelle aree A e B e aprire i cantieri in altri 2000 comuni nelle aree C e D. Sul fronte commerciale portare a bordo della rete Open Fiber anche Tim. Abbiamo accordi commerciali con praticamente tutti gli operatori di tlc, a partire da Vodafone, Wind, Fastweb su Milano, Tiscali e nei prossimi mesi partiremo operativamente con Sky ed altri service provider. All'elenco manca solo Telecom».

Come pensa di convincere il principale concorrente a servirsi della vostra rete?

«Perché in realtà Tim non è un nostro concorrente. E nel momento in cui l'azienda avrà la possibilità di ragionare con tranquillità sul futuro, coglierà l'opportunità di usare la fibra già realizzata per conservare un vantaggio competitivo».

Il governo ha auspicato la presenza di una sola rete in mano a una società pubblica. Cosa ne pensa?

(All'indomani di questo colloquio, il ministro Tria rilancerà l'idea a Davos). «Per ora è un tema annunciato ma non declinato. Credo comunque che l'emendamento al dl Fiscale approvato dal governo rappresenti il desiderio di accelerare il percorso verso la digitalizzazione, quindi verso la fibra, con incentivi che evitino la sovrapposizione degli investimenti. Nell'immediato vedo la possibilità di contribuire al raggiungimento di entrambi gli obiettivi con accordi commerciali

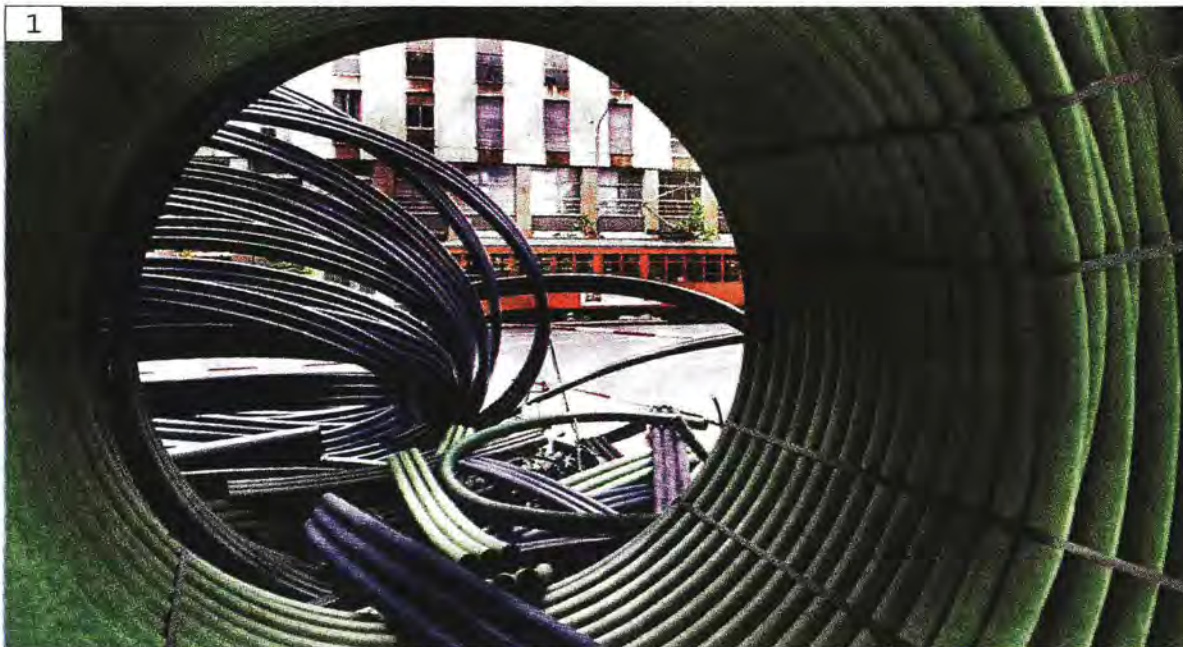
e/o di co-investimento. Ogni altra opzione riguarda anche policy maker e azionisti».

Potreste essere voi la società pubblica che gestisce in solitudine la rete?

«Open Fiber con il suo modello wholesale only può rappresentare una soluzione per la rete unica nazionale in fibra. Di sicuro la rete che stiamo realizzando rappresenta lo stato dell'arte della tecnologia sia

nella componente di trasporto, sia nell'ultimo miglio ed è l'unica ad offrire velocità, latenza e affidabilità necessarie all'innovazione tecnologica di cui ha bisogno il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrus Ansip
vicepresidente
Commissione Ue



Margrethe Vestager
Antitrust Ue

Il personaggio



Elisabetta Ripa
amministratore delegato
di Open Fiber



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RAPPORTO ALMADIPLOMA

In aumento l'occupazione dei tecnici

Quasi un diplomato tecnico su due lavora. Con un aumento di oltre un punto percentuale rispetto all'anno prima. A confermarlo sono i dati che verranno presentati il 30 gennaio a Firenze contenuti nella XIII Indagine sugli "Esiti a distanza dei Diplomati", realizzata dall'associazione di scuole AlmaDiploma e dal consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che analizza il percorso formativo e lavorativo compiuto da 47.500 diplomati del 2017 contattati a un anno dal termine degli studi e oltre 37.000 diplomati del 2015 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo.

A un anno dal diploma il tasso di occupazione dei periti tecnici è arrivato al 48,1 per cento. E anche se, a

causa della diversa composizione per scuole, i contingenti di diplomati presi in considerazione nel 2018 non sono direttamente comparabili con quelli dell'anno precedente emerge comunque una tendenza al miglioramento visto che un anno fa risultava lavorare il 46,8% del campione. Una crescita che peraltro sembra accomunare tutti e sei gli indirizzi monitorati da AlmaDiploma.

Numeri da tenere in considerazione già in questi giorni. Fino alle ore 20 di giovedì 31 gennaio, infatti, le famiglie italiane saranno alle prese con l'iscrizione alle prime classi delle scuole di ogni ordine e grado. Anche delle superiori quindi. Proprio in vista di quella scadenza - che nelle zone colpite dai terremoti degli anni scorsi sarà seguita da una nuova finestra tra il 5 e il 26

febbraio - può essere allora utile fornire qualche altro elemento, tratto sempre dal monitoraggio di AlmaDiploma, che renda la scelta dei ragazzi e dei loro genitori un po' più informata. Oltre che consapevole.

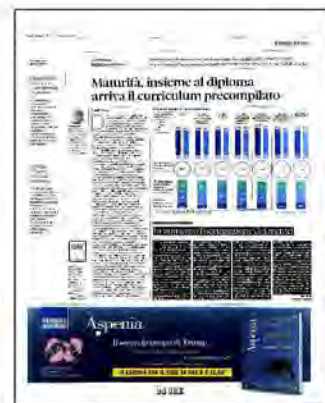
Ad esempio sapere che l'indirizzo con l'appeal più alto sul mercato del lavoro sembra sempre il tecnico tecnologico-elettronica ed elettrotecnica, dall'alto del 57,3% di occupazione a un anno dal diploma. Alle sue spalle si piazzano il tecnico economico-turismo (49,5%) e il tecnico tecnologico-informatica e telecomunicazioni (48,7%). Tecnici tecnologici che si contendono anche la "palma" per i livelli retributivi più elevati. A spuntarla sono di nuovo i periti elettrotecnici con 1.086 euro di stipendio mensile contro i 1.037 degli informatici e i

997 degli altri indirizzi.

La fotografia di AlmaDiploma immortalata anche il grado di soddisfazione per le scelte scolastiche. Che sembra elevato se è vero che il 53,8% dei diplomati tecnici si riscriverebbe allo stesso indirizzo e alla stessa scuola e un altro 9,4% si limiterebbe a scegliere un altro istituto. Mentre la strada appare ancora lunga affinché le competenze acquisite tra i banchi combacino con gli skills richiesti dal mercato. Il 37% del campione ritiene quanto imparato in classe «per niente» utile ai fini dell'attività svolta dopo gli studi. Con il rischio che cresca ulteriormente dopo la scelta di dimezzare, con la manovra 2019, le ore e i fondi per l'alternanza.

—**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Bruegel al Forum Algebris Silvia Merler ritorna in Italia

ANDREA GRECO



Silvia Merler

Cervelli di rientro. Silvia Merler torna in Italia dal triennio alla Johns Hopkins a Washington. Con l'università statunitense

l'economista laureata alla Bocconi concluderà il dottorato di ricerca, con tesi sul (mal) funzionamento dei meccanismi di solidarietà fiscale nei Paesi dell'euro, zeppa all'integrazione. Tema denso, che certo riprenderà nel nuovo incarico di capo della ricerca del Policy & Research Forum del fondo Algebris. Il suo nuovo think tank, dopo il primo amore brussellese di Bruegel, sarà il pensatoio europeista di Davide Serra, dove la 32enne di Trento proverà a dare buoni consigli su macro e politica continentali, coordinando discussioni e ricette di quattro ex governanti di peso: l'ex vicepremier liberaldemocratico britannico Nick Clegg, l'ex vicepremier socialdemocratico tedesco Sigmar Gabriel, l'ex premier socialdemocratica danese Elle Thorning-Schmidt, l'ex presidente del consiglio italiano Matteo Renzi. Oltre a Serra, che dell'ex leader Pd è fan della prima ora.



Pronte le holding Recordati per i 3 miliardi della vendita

ANDREA GIACOBINO



Alberto Recordati

Poco prima della nomina del nuovo consiglio d'amministrazione di Recordati, che ha sancito il passaggio dell'omonimo gruppo farmaceutico al fondo Cvc Capital Partners, i tre eredi di Arrigo Recordati - Alberto, Andrea e Cristina - che hanno ceduto la loro holding Fimei a monte della quotata, hanno approntato i veicoli per i futuri investimenti che potranno realizzare con i 3 miliardi di euro che la famiglia incasserà. In particolare sono cinque le newco costituite da Alberto tutte sotto forma di srl e denominate Agr, Giotto Gr, Lotto Lr, Luna Lr e Giove Gr. Nella prima Alberto è socio e amministratore unico, così come in Giotto Gr e Lotto Lr, dove però il capitale è intestato a Cordusio Fiduciaria. In Giove Gr e Luna Lr Alberto è socio all'1%, mentre il restante 99 è, rispettivamente, delle due figlie Gaia e Lavinia. La newco di Cristina Recordati si chiama Cr mentre quella di Andrea è denominata Arisca. Tutti e sette i nuovi veicoli hanno lo statuto tipico della holding di partecipazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fincantieri, un dg in più ma Bono resiste al comando

MASSIMO MINELLA



Giuseppe Bono
ad Fincantieri

Un secondo direttore generale per Fincantieri, Pier Francesco Ragni, ad affiancare l'attuale dg Alberto Mestrini. Ma chi legge nella fresca nomina di Ragni, già vicedirettore generale del gruppo, l'atto propedeutico alla successione dell'ad Giuseppe Bono potrebbe cadere in errore. Il mandato triennale di Bono, infatti, scade in primavera, ma il condottiero che ha attraverso indenne la storia economica delle varie repubbliche del Paese e ha già passato i settanta, non ha alcuna intenzione di abdicare e gode del sostegno delle due anime del governo Conte. Non a caso, è stato proprio l'esecutivo a sostenere la scelta di Fincantieri, insieme a Italferr e Salini Impregilo, per la ricostruzione del Ponte Morandi, a Genova. E il sì di Bono a far parte della cordata potrebbe avergli garantito il rinnovo del mandato. Con due dg come Ragni e Maestrini, che provengono dalla struttura e conoscono alla perfezione le dinamiche del gruppo, Bono sarebbe così più libero di concentrarsi sulle strategie per il consolidamento dell'industria cantieristica europea, civile e militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online un portale unico per trovare il finanziamento comunitario più adatto

Bandi Ue a portata di click

Accesso facilitato a modulistica, scadenze, partner e call

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Horizon Europe, il programma che sostituirà Horizon 2020, ha già un nuovo strumento operativo denominato «portale delle opportunità di finanziamento e di offerta». Le imprese possono già utilizzarlo in quanto lo strumento è già in linea e viene aggiornato periodicamente con i bandi attualmente aperti. Digitando «circular economy», appaiono 16 bandi aperti, principalmente all'interno del programma Horizon 2020. L'impresa deve poi cercare la call idonea al suo progetto. La ricerca inizia dalla home page, inserendo parole chiave diverse che caratterizzano meglio il campo di interesse, e può essere perfezionata con l'aiuto di ulteriori filtri. Le imprese possono iniziare la ricerca selezionando uno dei programmi di finanziamento dell'Ue elencati nella home page, quindi navigare attraverso i collegamenti rapidi agli inviti a presentare proposte di un programma specifico. Le «call» sono suddivise in argomenti, implementate da diversi tipi di azioni. Il soggetto interessato può selezionare un argomento per saperne di più sull'opportunità identificata, visualizzare i documenti relativi all'argomento, la guida e le altre istruzioni disponibili online. Il portale offre una ricerca sugli inviti a presentare proposte e le offerte delle istituzioni europee. Se è stato digitato il filtro «open», i bandi visualizzati sono aperti. Se compare una data di presentazione «passata», vuol dire che ci

sono più scadenze. Quando l'impresa clicca sul titolo del bando, si apre una specifica dello stesso e vengono proposti anche altri bandi sul medesimo tema. In questo modo, l'impresa ha modo di verificare se ci sono altre opportunità vicine al suo progetto, prima di lanciarsi su quella che aveva identificato in prima istanza. Digitando «sme instrument», il programma che prima del cambio di modalità dell'istruttoria aveva dato buone soddisfazioni alle imprese italiane, escono due risultati con la call per la prima fase e la call per la seconda, con le rispettive date di presentazione delle domande. A questo punto se il bando prevede la partecipazione di più soggetti, l'impresa deve ricercare i partner progettuali, operazione agevolata da un'apposita sezione del nuovo portale che permette di trovare altri soggetti potenzialmente interessati alla stessa tematica. Il nuovo portale ha a disposizione

anche una sezione sugli aggiornamenti che permette di seguire costantemente tutte le novità che, diversamente, sarebbe complicato poter monitorare; in questo modo, è possibile ordinare le notizie per data oppure trovare tutte le notizie e gli aggiornamenti collegati ad uno specifico bando di interesse. Il portale dispone inoltre di un archivio storico, attraverso il quale è possibile recuperare il materiale dei bandi scaduti, anche in riferimento a programmi comunitari ormai non più operativi. La modulistica per la presentazione della domanda è presente sul portale e non deve quindi essere stampata per la compilazione, la procedura avviene interamente in modalità telematica. Le domande possono essere presentate in due oppure in una sola fase; il bando specifica quando ricorre un'ipotesi o l'altra.

Il contributo del programma Horizon è il più ambito dalle imprese. Il programma Horizon è quello che presenta le maggiori opportunità per le imprese accessibili dal nuovo portale. L'attuale programmazione 2014-2020 prevede un contributo a fondo perduto senza differenziazione tra le diverse tipologie di beneficiario, quindi non è rilevante se l'impresa è una grande impresa o una piccola e media impresa. Per le attività di ricerca e sviluppo, il contributo a fondo perduto copre fino al 100% dei costi diretti, mentre per le azioni di innovazione il tasso di copertura è pari al 100% per le organizzazioni no-profit e al 70% per le imprese. Su queste azioni è possibile chiedere an-

che un contributo sulle spese generali per un massimo del 25% dei costi diretti ammissibili. I costi generali sono relativi alle infrastrutture (affitto e/o ammortamento edifici), acqua, gas, elettricità, manutenzione, assicurazione, spese postali, costi di connessioni in rete, personale tecnico-amministrativo, ecc. Sono considerati ammissibili, inoltre, i costi direttamente imputabili al progetto. Rientrano quindi le spese per il personale aziendale che partecipa all'ideazione e realizzazione delle prove e dei prodotti o processi, le quote di ammortamento di strumentazioni e attrezzature utilizzate durante il progetto, rapportate al tempo che sono impiegate, i materiali di consumo impiegati per i test, i costi di viaggio, le consulenze esterne e gli altri costi direttamente collegabili al progetto. Il contributo a fondo perduto è lo stesso per soggetti no-profit e profit, ad eccezione delle azioni di innovazione. Quello che determina, di norma, se all'impresa spetta il 100% di contributo



o il 70% è la tipologia di progetto che viene presentato. Se è riconducibile a un'azione di ricerca e sviluppo può ottenere il 100%, se invece è riconducibile ad un progetto di innovazione può ottenere il 70%. Le azioni di ricerca e sviluppo sono riconducibili alle attività volte a nuove conoscenze o a esplorare la fattibilità di una tecnologia nuova o migliorata, di un prodotto, un processo, un servizio o una nuova soluzione. A tal fine, i progetti possono includere attività di ricerca di base, lo sviluppo tecnologico e l'integrazione, test e validazione su un prototipo su piccola scala in un laboratorio o in un ambiente simulato. I progetti possono contenere attività di dimostrazione strettamente collegate alla ricerca, ma limitate, o azioni pilota volte a dimostrare la fattibilità tecnica in un ambiente vicino a quello operativo. Le azioni innovative, invece, sono costituite principalmente da attività volte direttamente a piani, progetti o disegni per i nuovi, modificati o migliorati prodotti, proces-

si o servizi di produzione. A tal fine, i progetti possono includere prototipazione, sperimentazione, dimostrazione, sperimentazione, validazione del prodotto su larga scala e replicazione sul mercato. L'attività svolta si propone di sostenere la prima applicazione / diffusione nel mercato di un'innovazione che è già stata dimostrata, ma non ancora applicata o distribuita sul mercato. Per prima applicazione, si deve intendere una innovazione che deve essere nuova almeno in Europa o nuova almeno per il settore dell'applicazione in questione. Spesso, tali progetti comportano una convalida di prestazioni tecniche ed economiche studiate e portate in condizioni operative reali di mercato.

Il nuovo programma comunitario per la ricerca. Horizon Europe dovrebbe avere una dotazione di circa 100 miliardi di euro per il periodo 2021-2027. Il nuovo Horizon si baserà su tre pilastri complementari e interconnessi:

- «excellent science», che sosterrà la leadership scientifica europea e lo sviluppo di conoscenze e competenze di alto livello;
- «global challenges and european industrial competitiveness», che sosterrà la ricerca nell'ambito delle sfide sociali e delle tecnologie industriali in aree quali salute, sicurezza, tecnologie digitali, clima, energia, mobilità, cibo e risorse naturali;
- «innovative europe», che stimolerà iniziative sull'applicazione su ampia scala delle innovazioni più dirompenti, tramite l'istituzione dell'«european innovation council» a sostegno degli innovatori ad alto potenziale.

È anche prevista una sezione orizzontale volta a migliorare l'implementazione del programma per aumentare la partecipazione e rafforzare l'area della ricerca europea. Questa includerà misure per aiutare gli stati membri a sfruttare al meglio il proprio potenziale nazionale di ricerca e innovazione. Già oggi, le imprese che vogliono richiedere le agevolazioni su Horizon 2020 e sugli altri programmi comunitari diretti devono utilizzare il nuovo portale di accesso (indirizzo <https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/home>).

—© Riproduzione riservata—

Le prossime scadenze dal nuovo portale

Fase 1	7 Maggio 2019 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	5 Settembre 2019 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	6 Novembre 2019 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	12 Febbraio 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	6 Maggio 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	2 Settembre 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)
Fase 2	4 Novembre 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	3 Aprile 2019 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	5 Giugno 2019 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	9 Ottobre 2019 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	8 Gennaio 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)
	18 Marzo 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)
19 Maggio 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)	
7 Ottobre 2020 17:00:00 (ora di Bruxelles)	